

Biografia

1940 - 1959

Giulio Paolini nasce a Genova il 5 novembre 1940, secondogenito di Angelo Paolini (1910-1992), laureato in economia e commercio e impiegato presso l'ufficio commerciale dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche, e Teresita De Maria (1908-1988), insegnante di scuola media inferiore. È fratello minore di Cesare Paolini (1937-1983). Nel 1942, per ragioni professionali del padre, la famiglia si trasferisce a Bergamo, dove Giulio frequenta le scuole fino alla prima media inferiore.

All'età di otto anni Giulio partecipa al concorso nazionale di disegno infantile indetto dall'azienda torinese di penne stilografiche Aurora – la giuria è presieduta da Felice Casorati – conseguendo il primo premio: è il suo primo inconsapevole successo “artistico”.

Nel 1952 il padre viene trasferito in Piemonte e la famiglia si stabilisce a Torino, in via Giolitti 19.

Per soddisfare le aspettative professionali del padre, nel 1954 Giulio si iscrive all'Istituto Tecnico Industriale Statale per le Arti Grafiche e Fotografiche Giambattista Bodoni, nella sezione di Grafica, dove consegue il diploma nel 1959. Le esperienze nell'ambito del mondo della tipografia e della fotografia, in un momento di svolta della cultura grafica italiana verso un'impostazione più sperimentale – a titolo indicativo è l'epoca di Albe Steiner, Bruno Munari, Erberto Carboni, Max Huber – lasciano un'impronta nella sua formazione.

Gli studi del fratello e le riviste specialistiche che circolano in casa (“Domus”, “Casabella”, “Graphis”) lo rendono inoltre sensibile agli interessi per l'architettura e il design, orientando il suo gusto verso un indirizzo estetico e visivo radicato nel Movimento moderno¹.

Ancora studente si affaccia al mondo dell'arte come spettatore, visitando mostre e consultando la pubblicistica d'arte contemporanea, in particolare presso la biblioteca americana dell'USIS (United States Information Service) in Piazza San Carlo, inaugurata nei primi anni Cinquanta e attiva fino al 1963, dove prende visione di monografie e riviste quali “Art International” e “Art News”, allora tra le fonti più ricche di informazioni sugli sviluppi artistici internazionali. Dal contesto locale trae pochi stimoli incoraggianti: le gallerie torinesi La Bussola e Galatea rappresentano indirizzi piuttosto distanti dai suoi interessi, rivolti a una sperimentazione più radicale. Frequenta con maggiore curiosità le mostre alla Galleria Notizie, che negli anni 1958-60 espone tra gli altri Wols, Pinot Gallizio, Carla Accardi, Lucio Fontana e Sam Francis.

Gradualmente si avvicina all'arte anche come autore, iniziando a conoscere la propria vocazione: verso il 1958, nella soffitta di casa,



Genova, 1947, Giulio (a destra), con il fratello Cesare



Torino, 1959

¹ Il fratello Cesare Paolini studia architettura al Politecnico di Torino (1957-1966), dove consegue anche l'abilitazione.

Nel 1965 fonda a Torino, insieme a Piero Gatti e Franco Teodoro, uno studio di architettura, design, grafica e fotografia, noto in particolare per la poltrona “Sacco” ideata nel 1968 per l'azienda d'arredamento Zanotta.

si esercita in alcune prove pittoriche a carattere astratto, tendenti alla monocromia (piccoli oli su cartoncino).

Terminati gli studi nel 1959, completa le conoscenze professionali in un anno di praticantato nello studio di grafica e pubblicità di Carlo Repetto a Torino, poi lavora nell'ufficio di rappresentanza grafico-cartaria del padre fino al 1963.

Negli anni 1959-60 frequenta la Galleria Apollinaire a Milano, diretta da Guido Le Noci, dove scopre tra l'altro le opere di Yves Klein.

Prosegue intanto per proprio conto l'esplorazione di una linea di ricerca riduzionista, di azzeramento dell'immagine che lo conduce a esercitazioni sempre più radicali (oggi disperse).

1960 - 1969

Nella seconda metà del 1960, a vent'anni non ancora compiuti, Giulio Paolini realizza il quadro (probabilmente il primo su tela) che considera la sua prima opera "autentica": *Disegno geometrico*. Il disegno a inchiostro realizzato con un tiralinee e un compasso sulla tela dipinta a tempera bianca costituisce una convenzionale squadratura della superficie rettangolare. Nella prospettiva di una radicale spersonalizzazione dell'opera, il gesto artistico è limitato all'indicazione delle "condizioni di inquadratura spaziale in cui il quadro potrebbe nascere" (Paolini). Vera e propria dichiarazione d'intenti, rimarrà il paradigma concettuale e il punto di eterno ritorno della sua intera ricerca artistica.

Alle prime opere che rivelano l'artista a se stesso seguono i primi passi che lo svelano al pubblico. Nel 1961 Guido Le Noci gli procura la prima occasione espositiva, invitandolo nella sezione *Informativo-sperimentale del XII Premio Lissone*, dove presenta l'opera *Senza titolo* (1961), costituita da un telaio avvolto da un foglio di plastica che trattiene una tela, di dimensioni inferiori, sospesa con alcuni fili nell'inquadratura vuota, come "soggetto" del "quadro". Sempre nel 1961 prende in affitto un piccolo studio in via San Francesco da Paola 15 a Torino, che terrà fino al 1964. Stringe le prime amicizie con altri artisti – Aldo Mondino, Gianni Piacentino, Michelangelo Pistoletto – che lo incoraggiano e divengono i suoi primi interlocutori sui temi dell'arte.

All'inizio del 1963 a Roma incontra Guido Montana, direttore della rivista "Arte Oggi", che nel numero di gennaio-giugno dello stesso anno pubblica il suo primo scritto, intitolato *Sulle prospettive e alternative dell'attuale momento artistico*, e lo mette in relazione con il mondo artistico romano. Tramite Mondino conosce Plinio De Martiis, direttore della galleria romana La Tartaruga, al quale presenta il progetto per una mostra personale intitolata *Ipotesi per una mostra*, rimasta però irrealizzata.

Nel giugno del 1964 si reca per la prima volta alla Biennale di Venezia – è l'edizione in cui Robert Rauschenberg ottiene il Gran Premio della Giuria – dove conosce Carla Accardi e alcuni artisti



Disegno geometrico, 1960

vicini a De Martiis esposti al Padiglione Italia: Franco Angeli, Giosetta Fioroni, Tano Festa e Mario Schifano.

Tramite Mondino incontra anche Gian Tomaso Liverani, titolare della galleria romana La Salita, che lo invita a realizzare la sua prima personale nell'autunno del 1964. Assolutamente insolita nel panorama italiano dell'epoca, l'esposizione inaugurata il 31 ottobre si compone di pannelli di legno grezzo appoggiati o sospesi alla parete, che fanno pensare a una mostra in allestimento piuttosto che a una mostra di quadri. L'esposizione gli offre non solo la prima vendita – grazie all'acquisto di un'opera da parte di Corrado Levi – ma anche i primi riscontri sul piano critico: la mostra è visitata da Carla Lonzi e Marisa Volpi, con le quali stringe una solida amicizia e che di lì a poco scriveranno i primi testi sul suo lavoro.

All'inizio del 1965, grazie a Carla Lonzi, entra in contatto con Luciano Pistoï, che lo invita subito a una collettiva con Carla Accardi, Enrico Castellani, Michelangelo Pistoletto e Cy Twombly, in cui espone *2200/H* (1965). Per l'autunno dello stesso anno, Pistoï gli propone una personale che segna l'esordio torinese di Giulio Paolini. In mostra sono presenti tra gli altri i primi lavori fotografici, realizzati nello stesso anno, e le prime apparizioni della figura dell'autore.

L'avvio della collaborazione con Pistoï – il suo principale mercante fino ai primi anni Settanta – porta a nuovi contatti con i collezionisti e gli artisti d'avanguardia gravitanti intorno alla galleria. Si lega d'amicizia in particolare con Mario Merz e Luciano Fabro; nella cerchia di amici di Pistoï conosce anche lo scrittore e intellettuale Saverio Vertone, il collezionista Ippolito Simonis e soprattutto Anna Piva che da lì a poco diventa la sua compagna di vita².

Nel corso del 1965 trasferisce lo studio in un piccolo appartamento mansardato in via Governolo 21, dove lavorerà fino al 1968.

Nella seconda metà degli anni Sessanta la ricerca artistica di Paolini si consolida nei suoi assunti concettuali e nella sua posizione di completa autonomia rispetto all'effervescente clima dominante dell'epoca. Le occasioni espositive si moltiplicano e la rete di galleristi e di voci critiche si amplifica. Nel 1966, tramite Enrico Castellani, tiene una personale alla Galleria dell'Ariete a Milano, in cui presenta opere costituite da una o più tele bianche, allestite al suolo o al soffitto a segnare un angolo dell'ambiente. In occasione della mostra conosce Lucio Fontana, che acquista una sua opera. Nel 1967 Mondino lo introduce nella cerchia di Christian Stein, con la quale inizia nello stesso anno, con un'esposizione personale, una lunga e proficua collaborazione, oltre che una duratura amicizia. Tra le nuove frequentazioni vi è Alighiero Boetti, al quale si sente legato da particolare affinità.



Torino, 1965, con Luciano Pistoï



Anna Piva, Cagnes-sur-mer, 1969

² Nata il 19 settembre 1931 da famiglia torinese, Anna Piva trascorre i primi anni in Africa dove suo padre ricopriva l'incarico di esperto economico del governo italiano. Sposata in prime nozze con Pippo Baldioli, suo coetaneo, nel 1956 si lega a Luciano Pistoï, con il quale dirige per breve tempo la Galleria L'immagine a Torino, dedicata a edizioni grafiche.

Nel 1965 lascia Pistoï per Giulio Paolini, di cui seguirà da vicino la carriera artistica, sostenendo con costante partecipazione il progressivo evolversi della sua attività. Appassionata di fotografia, tra il 1965 e i primi anni Settanta documenta la produzione di Giulio, preziosa e spesso unica testimone di viaggi, opere ed esposizioni.

Nella seconda metà degli anni Sessanta, è attiva come traduttrice dall'inglese per la casa editrice De Donato di Bari; traduce tra gli altri *La cavità teatrale* di Richard Schechner (1968) e l'antologia sulla performance di Micheal Kirby intitolata *Happening* (1969); inoltre cura l'edizione italiana di *Il prezioso perverso: Beardsley alle radici del Liberty* di Stanley Weintraub (1970).

È amica stretta di Carla Lonzi, con la quale condivide le successive esperienze in ambito femminista, prendendo parte agli incontri e alle attività del gruppo Rivolta Femminile negli anni Settanta.

Durante tutto l'arco della sua vita coltiva con passione l'interesse per la letteratura, il teatro, il cinema, la musica e l'arte.

Muore il 30 gennaio 2021 dopo lunga malattia.

Germano Celant, conosciuto tramite Carla Lonzi, scrive il testo per il catalogo di una personale alla Galleria del Leone a Venezia nel 1967 e lo coinvolge nella nascente scena dell'Arte povera, invitandolo nelle rassegne da lui curate negli anni 1967-70, a cominciare da *Arte Povera - Im-Spazio* alla Galleria La Bertesca di Genova.

La partecipazione di Paolini all'avventura poverista, pur accreditata dalla presenza nelle mostre di sue opere e dalla sua ormai consacrata appartenenza a questa etichetta, non si è mai basata su un'adesione di principio. Come suggeriscono i lavori degli ultimi anni Sessanta, la sua posizione si distingue, attraverso una ben definita autonomia, dall'approccio vitalistico e dalle "situazioni di energia" dell'Arte povera, così come dal clima contestatario del momento. Lontano dall'idea di "guerriglia" fondata sulla riconsiderazione del rapporto tra arte e vita, quindi dall'esplorazione di una de-esteticizzazione dell'esperienza artistica, Paolini orienta la propria indagine verso una riflessione totalmente diversa.

Dichiarando la sua intima e innata appartenenza alla storia dell'arte – alla dinastia degli artisti che lo hanno preceduto – si mantiene volutamente all'interno dei confini dell'arte, interrogando gli "attori" stessi dell'esperienza artistica: l'autore, lo spettatore, lo sguardo, l'inquadratura spaziale del quadro, lo spazio della rappresentazione. Tra gli esempi di questa ricerca dichiaratamente estranea alla scena militante degli anni intorno al Sessantotto e influenzata in modo determinante dalla scoperta di Jorge Luis Borges, si ricordano, a titolo indicativo, alcuni lavori oggi tra i più noti dell'artista: *Averroè* (1967), *Giovane che guarda Lorenzo Lotto* (1967), *Primo appunto sul tempo* (1968), *Quattro immagini uguali* (1969), o ancora gli "autoritratti" da Poussin e Rousseau (quest'ultimo esposto nella collettiva *Teatro delle mostre* a Roma nel 1968). Emblematici sono anche alcuni lavori realizzati negli anni 1968-69, che pongono in risalto l'uso della citazione come strumento linguistico per interrogare la natura stessa dell'opera d'arte e della rappresentazione. Si ricordano al riguardo le opere tratte da particolari di dipinti antichi di alcuni dei suoi "parenti" prediletti – Ingres, Velázquez, Vermeer e Rousseau – esposti nella personale alla Galleria De Nieubourg a Milano, nel febbraio del 1969. Oppure lo striscione proposto nel settembre 1969 alla rassegna *Campo urbano*, curata da Luciano Caramel a Como, che riporta la citazione latina "Et. quid. amabo. nisi. quod. ænigma. est?" ripresa da un autoritratto di Giorgio de Chirico, altro "interlocutore" che scopre in questo periodo e che rimarrà un punto di riferimento fondamentale. O ancora, l'opera *Elegia* (1969), che sigla il primo utilizzo del calco in gesso di una scultura antica, nella fattispecie l'occhio del *David* di Michelangelo, con un frammento di specchio applicato in corrispondenza della pupilla.



Giovane che guarda Lorenzo Lotto, 1967

Degno di nota è anche il filone di ricerca avviato nel 1969, incentrato sul “fenomeno, antico, del vedere”. Il lavoro più significativo in questo ambito è *Vedo* (*la decifrazione del mio campo visivo*), nel quale una moltitudine di punti segnati a matita sulla parete rintraccia l’area corrispondente al campo visivo tanto dell’autore quanto dello spettatore. “*Vedo* è lo schema astratto e concettuale della visione, è la traduzione in cifre del fenomeno del vedere” (Paolini).

Nel gennaio del 1969, Paolini è invitato a creare le scene e i costumi per un’opera teatrale, il *Bruto II* di Vittorio Alfieri prodotto dal Teatro Stabile di Torino per la regia di Gualtiero Rizzi, che inaugura una lunga attività di collaborazioni con il teatro. Nel mese di marzo si reca a Cagnes-sur-mer, in Francia, dove partecipa con *La libertà* (H. R.) (1967) al *Premier Festival International de la Peinture*, la sua prima esposizione collettiva fuori dall’Italia. Poco dopo, nell’aprile del 1969, compie, insieme ad Anna, un viaggio a New York (rimarrà il suo unico soggiorno negli Stati Uniti) per visitare musei e gallerie, tra le quali Knoedler, dove intravede Barnett Newman durante l’allestimento di una sua mostra. Nel 1969 si trasferisce dallo studio di via Governolo in un attico in via Marco Polo 41, dove rimarrà per due anni.



Durante la realizzazione di *Vedo*
(*la decifrazione del mio campo visivo*), 1969

1970 - 1979

Dopo il decennio d’esordio – di approntamento del proprio linguaggio e dei propri strumenti, oltre che di chiarimento della propria posizione concettuale – gli anni Settanta rappresentano l’“uscita nel mondo”: le prime mostre in musei, le prime personali all’estero e i primi riconoscimenti ufficiali.

All’inizio del decennio avvia la collaborazione con alcune tra le più importanti gallerie d’avanguardia internazionali dell’epoca. Anzitutto con Paul Maenz, che dal 1971 incoraggia e promuove il lavoro di Paolini in ambito tedesco, organizzando diverse mostre nella galleria di Colonia e contribuendo alla sua presenza nelle istituzioni pubbliche. Nel 1972 tiene una personale alla Sonnabend Gallery a New York, costituita da otto quadri di grande formato che inaugurano una tematica di particolare rilievo: lo sguardo retrospettivo sul proprio lavoro e l’idea del quadro come catalogo di un numero illimitato di opere. In occasione della mostra, Germano Celant pubblica per le edizioni della galleria la prima monografia, con numerosi estratti da una conversazione inedita. Le altre gallerie straniere con cui Paolini avvia un felice e durevole rapporto di lavoro sono Annemarie Verna a Zurigo (dal 1973), Yvon Lambert a Parigi (dal 1976) e Lisson Gallery a Londra (dal 1977).

In Italia il gallerista di riferimento negli anni Settanta diventa Giorgio Marconi a Milano, che aveva conosciuto il lavoro di Paolini attraverso il collezionista Attilio Codognato. Nel 1973 lo Studio Marconi organizza la prima esposizione antologica,

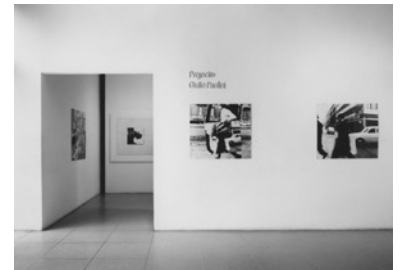


Torino, 1971

accompagnata da un catalogo con un'intervista di Achille Bonito Oliva; recensita sul "Corriere della Sera" da Maurizio Calvesi, la mostra ottiene un ampio riscontro. Di particolare rilievo è anche la personale presentata allo Studio Marconi nel 1979, intitolata *Atto unico in tre quadri*, in occasione della quale la galleria pubblica un catalogo con testi di Carlo Bertelli e Gianni Vattimo. Tra le altre gallerie italiane di punta con cui Paolini collabora durante questo decennio figurano Marilena Bonomo a Bari (dal 1971), Lucio Amelio a Napoli (dal 1972), Françoise Lambert a Milano (dal 1973), Ugo Ferranti a Roma (dal 1975), Massimo Minini a Brescia (dal 1976), Christian Stein a Torino e la Galleria dell'Oca a Roma diretta da Luisa Laureati (con la quale intrattiene uno stretto rapporto di amicizia dal 1967).

Le prime apparizioni monografiche nei musei prendono avvio nel 1974, con una piccola antologica nella Project Room del Museum of Modern Art a New York. Nel 1976 l'Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Parma, diretto da Arturo Carlo Quintavalle, presenta al Palazzo della Pilotta la prima retrospettiva, costituita da una trentina di opere datate dal 1960 al 1976. In occasione della mostra esce un'importante monografia con saggi di Maurizio Fagiolo e dello stesso Quintavalle, integrati con una selezione di testi critici e recensioni. Tra le voci riunite in questa antologia si ricordano in particolare quelle di Giorgio de Marchis, che fin dagli ultimi anni Sessanta ha seguito con particolare lucidità gli sviluppi della ricerca paoliniana, Tommaso Trini, critico sensibile ai suoi lavori fin dal 1967 e autore di un saggio monografico pubblicato in due parti sulla rivista "Data" nel 1973, nonché Mirella Bandini, dai primi anni Settanta attenta commentatrice di mostre e lavori di Paolini. Nella seconda metà del decennio seguono le personali nei musei tedeschi di Mönchengladbach e Mannheim, organizzate nel 1977 in collaborazione con Paul Maenz; la mostra antologica a Villa Pignatelli a Napoli nel 1978, curata dall'artista con la mediazione di Lucio Amelio, e la personale dello stesso anno al Musée d'Art Moderne de la Ville de Paris, diretto da Suzanne Pagé, in cui Paolini presenta il ciclo di opere intitolato *Del bello intelligibile*, allestito con un disegno di colonne sulla parete a suggerire un tempio ideale.

Tra le tante collettive si segnalano la *XXXV Biennale di Venezia* (1970, 1976, 1978), la *Septième Biennale de Paris* (1971, 1973), la *X Quadriennale Nazionale d'Arte* a Roma (1973), la *Documenta* di Kassel (1972, 1977), la *XII Bienal de São Paulo* (1973, con Menzione d'onore) e *The Third Biennale of Sydney* (1979). Numerose sono le rassegne di arte italiana all'estero, che situano i lavori di Paolini nel contesto internazionale (tra queste *Projekt '74*, Colonia, 1974; *Europe in Seventies* itinerante negli Stati Uniti dal 1977 al 1979; *Prospect/Retrospect*, Düsseldorf, 1977). In diverse mostre dedicate all'Arte povera e all'Arte concettuale, Paolini è rappresentato grazie



Mostra personale, The Museum of Modern Art, New York, 1974



Mostra personale, Städtisches Museum, Mannheim, 1977



Mostra personale, Villa Pignatelli, Napoli, 1978

alla mediazione di Gian Enzo Sperone e Germano Celant. In Italia è presente nelle principali esposizioni degli sviluppi artistici recenti, quali *Gennaio 70* (Bologna, 1970) *Vitalità del negativo nell'arte italiana 1960-70* (Roma 1970), *Contemporanea* (Roma, 1973), *Europa-America. L'astrazione determinata 1960/1976* (Bologna, 1976), *Arte in Italia 1960-1977. Dall'opera al coinvolgimento* (Torino, 1977).

Nell'attività espositiva degli anni Settanta si distinguono tre episodi di particolare significato: le personali *Un quadro* (Galleria dell'Ariete, Milano; Galleria La Salita, Roma, 1971) e *La Doublure* (Galleria L'Attico, Roma, 1973), dedicate a un unico lavoro, citato nel titolo, nonché il ciclo *Idem* (in varie gallerie tra il 1972 e il 1978). *Un quadro* propone quattordici quadri che riproducono ognuno l'immagine di *Disegno geometrico*, attribuita però di volta in volta a un autore fittizio e siglata da un titolo immaginario. *La Doublure* presenta ventotto tele recanti il disegno della tela stessa vista in prospettiva, distinte sul retro da un diverso sottotitolo. *Idem* è un ciclo suddiviso in sette parti, che propongono ognuna un insieme di elementi modulari distribuiti in ordine variabile a suggerire un regesto di possibili quadri.

Sul piano formale e semantico, la produzione degli anni Settanta è caratterizzata principalmente da due linee di ricerca: la prospettiva e il tema del doppio. Il disegno prospettico, introdotto nei quadri presentati alla Sonnabend Gallery, funziona come un dispositivo linguistico per annunciare il quadro come spazio della rappresentazione, come scena senza tempo destinata ad accogliere tutti i quadri passati, presenti e futuri. Il motivo del doppio e del riflesso speculare, sviluppato in particolare negli anni 1975-76 – l'"icona" per eccellenza è *Mimesi*, realizzata in diverse varianti con due calchi in gesso di una stessa statua antica collocati uno di fronte all'altro – interroga la natura stessa della rappresentazione e della riproduzione.

Negli anni Settanta Paolini approfondisce anche il lavoro per il teatro, soprattutto in collaborazione con Carlo Quartucci, per il quale realizza scene e costumi tra gli altri per *La fantastica storia di Don Chisciotte della Mancia* (1970, Telecamera d'oro per la scenografia televisiva nel 1971) e *Laborintus II* (1971).

Nel 1975 pubblica da Einaudi la sua prima antologia di scritti e interviste, intitolata *Idem* e introdotta da un saggio di Italo Calvino. Nello stesso anno viene insignito del Premio Lucio Fontana.

Dal 1971 al 1978 ha lo studio in un appartamento in via Cernaia 1. Nel 1979 si trasferisce stabilmente nello studio di via Po 32.

Il 9 maggio 1975 sposa Anna Piva, con la quale conviveva già da un decennio; insieme, nell'autunno dello stesso anno, si stabiliscono nell'abitazione di Piazza Vittorio Veneto 10.



Mimesi, 1975

1980 - 1989

Gli anni Ottanta consacrano definitivamente l'affermazione conosciuta nel decennio precedente: è il periodo più fitto di appuntamenti espositivi, l'epoca delle grandi retrospettive internazionali allestite in prima persona secondo accurate articolazioni tematiche e accompagnate da importanti pubblicazioni monografiche. Sul piano della produzione artistica si delinea un'attenzione sempre più circostanziata per l'atto espositivo come tale. La maggior parte delle opere trova la propria necessità nell'atto dell'esposizione, che diventa occasione per ideare situazioni complesse, spesso in dialogo con le caratteristiche dell'ambiente.

Fra le mostre antologiche si ricordano in particolare quella al Nouveau Musée di Villeurbanne nel 1984 (itinerante nel 1985 in Canada, a Montréal e Vancouver, e nel 1986 in Belgio, a Charleroi), organizzata da Jean- Louis Maubant e corredata di un catalogo in due volumi curato dall'artista con suoi scritti e interviste; la significativa personale alla Staatsgalerie di Stoccarda nel 1986, allestita in quattro diversi luoghi del museo e documentata da una pubblicazione in quattro volumi con scritti dell'artista e saggi critici di Gudrun Inboden, curatrice della mostra, e Johannes Meinhardt; nonché la retrospettiva alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma nel 1988, ideata dall'artista secondo una precisa logica spaziale (catalogo con saggi di Augusta Monferini, curatrice della mostra, Gianni Vattimo e Saverio Vertone e un'antologia di testi critici).

In altre occasioni l'esposizione si compone di un unico grande lavoro: *Hortus Clausus* al Kunstmuseum di Lucerna (1981, catalogo in due volumi con scritti dell'artista e un testo di Martin Kunz), *Lo sguardo della Medusa* alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma (1982), *La caduta di Icaro* al Padiglione d'Arte Contemporanea a Milano (1982), *Signore e signori...* al Museo di Capodimonte a Napoli (1988, a cura di Bruno Corà), oltre alle numerose personali costruite intorno a un'unica opera presentate in gallerie private.

Verso la fine del decennio, l'esposizione si offre sempre più esplicitamente come "opera" e diventa vero e proprio soggetto di riflessione. Nella personale del 1987 al Musée des Beaux-Arts di Nantes, diretto da Henry- Claude Cousseau, l'opera principale "guarda" tutte le altre nella situazione espositiva medesima. In catalogo Paolini pubblica un breve scritto sul concetto di esposizione, che pone le basi per gli approfondimenti teorici dei decenni successivi.

L'attenzione per la messa in scena dei lavori sempre più differenziati e ricchi di evocazioni letterario-artistiche, così come la crescente complessità degli allestimenti sono intimamente legate alla componente fondamentale che distingue la ricerca di Paolini negli anni Ottanta: la teatralità. Da qui anche l'introduzione di



Torino, 1983



Mostra personale, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma, 1988

caratteristici elementi scenografici – indumenti, oggetti d’arredo, valletti settecenteschi – per celebrare il “trionfo della rappresentazione” (come recita un importante lavoro sviluppato dal 1983) in un “teatro” in cui la scena è occupata dalle più diverse comparse che annunciano una rappresentazione di cui restiamo in costante attesa.

Negli anni Ottanta Paolini è presente in innumerevoli mostre collettive, tra cui la *Biennale di Venezia* (1980, 1984, 1986) e la *Documenta* di Kassel (1982), nonché in una serie di rassegne di Arte povera curate da Germano Celant negli anni 1984-85 a Torino, Madrid e New York. Tra le nuove gallerie di riferimento che si aggiungono a quelle dei decenni precedenti, si segnalano Marian Goodman a New York e Mario Pieroni a Roma.

In ambito teatrale realizza alcuni tra i suoi lavori più interessanti, sempre in collaborazione con Carlo Quartucci, tra cui *Pentesilea/Kleist, sei frammenti* (1981), *Comédie Italienne* (1981) e *Platea* (1982).

1990 - 1999

Negli anni Novanta le riflessioni sull’atto espositivo raggiungono il loro apogeo in mostre, allestimenti e singoli lavori dichiaratamente imperniati su questa tematica. Tra gli esempi più incisivi in merito si ricorda il progetto ideato nel 1993-94 per la Galleria Locus Solus di Genova, diretta da Vittorio e Uberta Dapelo, costituito da un’articolata mostra della durata di un intero anno, accompagnata da un lungo scritto pubblicato nel catalogo in due volumi. Tra le varie espressioni in cui si cristallizzano le idee fondamentali di questo decennio si possono individuare diversi modi di concepire l’allestimento espositivo. In primo luogo si afferma una tipologia inedita, a carattere implosivo, fondata sulla concentrazione e l’accumulo di oggetti e materiali, sull’incastro e la sovrapposizione di opere, per formare “isole” – luoghi, oasi, stanze – dense di evocazioni, memorie, echi che si fondono l’uno nell’altro. Sperimentato per la prima volta nella personale intitolata *L’ospite* da Massimo Minini nel 1989, questo genere di allestimento trova significative formulazioni nelle nove stanze dell’*Hotel de l’Univers* alla Villa delle Rose a Bologna (1990), nella personale al Palazzo della Ragione a Padova (1995) e nell’*Île enchantée* da Yvon Lambert a Parigi (1996). In altri casi le opere si dispongono intorno a una struttura scenica, come nelle esposizioni del 1992 alle gallerie Stein a Milano e Lambert a Parigi, dove l’opera cardine è *Contemplator enim*.

Un altro modo di focalizzare l’attenzione sul tema dell’esposizione verte sullo sviluppo di un lavoro dal titolo particolarmente eloquente, *Esposizione universale* (1992), costituito da un grande contenitore-espositore di plexiglas, inteso come modello o laboratorio di tutte le esposizioni possibili.



San Gimignano, 1994

Al tema dell'esposizione fa eco quello della messa in scena del "teatro" dell'opera, ossia di uno scenario che annuncia – tramite matite, fogli, tele e immagini di mani intente a disegnare – l'istante in cui l'opera sta per manifestarsi. Emblematici al riguardo sono i lavori *Teatro dell'opera* (1992-93), *Essere o non essere* (1994-95), *Big Bang* (1997-98), *Quasi* (1999), che implicitamente si richiamano alla dimensione dello studio d'artista.

Le personali di maggiore rilievo negli anni Novanta comprendono la mostra itinerante delle opere grafiche, accompagnata dal primo catalogo delle edizioni (*Impressions graphiques. L'opera grafica 1967-1992 di Giulio Paolini*, Marco Noire Editore, Torino 1992), e la retrospettiva presentata nel 1998 alla Neue Galerie am Landesmuseum Joanneum a Graz a cura di Peter Weibel (conseguente al Premio Trigon ottenuto nel 1995), trasferita nel 1999 alla Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, diretta da Pier Giovanni Castagnoli.

Insieme alla monografia di Francesco Poli pubblicata dall'editore torinese Lindau nel 1990, il volume uscito in occasione della rassegna di Graz costituisce la documentazione più ricca e completa dedicata all'artista. Nel 1995 esce inoltre un'esauritiva raccolta di scritti e interviste curata da Maddalena Disch (*Giulio Paolini. La voce del pittore – Scritti e interviste 1965-1995*, ADV Publishing House, Lugano).

Paolini stesso pubblica un cospicuo numero di libri: le riflessioni sul proprio lavoro e le considerazioni critiche sul mondo dell'arte e sull'identità dell'autore acquistano un'evidenza sempre più rilevante nella sua attività. Si segnalano soprattutto *Contemplator enim* (Hopefulmonster editore, Firenze 1991), la trilogia realizzata tra il 1994 e il 1998 con Exit Edizioni di Ravenna (*Lezione di pittura*, *Black Out* e *Giro di boa*) e l'"abecedario" intitolato *La verità in quattro righe e novantacinque voci*, curato nel 1996 da Sergio Risaliti per l'editore torinese Einaudi.

Nel 1995 Paolini ottiene il titolo francese di Chevalier des Arts et des Lettres, elevato nel 2002 al grado di Officier.



Essere o non essere, 1994-95

2000 - 2009

All'inizio del nuovo millennio Paolini riprende l'attività di scenografo: realizza le scene e i costumi per tre balletti coreografati da Davide Bombana (*Teorema*, 1999; *Aus der Ferne*, 2000; *La septième Lune*, 2004), poi per due opere di Richard Wagner per la regia di Federico Tiezzi al Teatro di San Carlo a Napoli (*Die Walküre*, 2005, XXV Premio della Critica Musicale Italiana "Franco Abbiati" per la scenografia, e *Parsifal*, 2007).

Nei primi anni Duemila si confronta anche con alcune esperienze didattiche: tiene un corso di disegno presso la Sommerakademie di Salisburgo (2000), è *Visiting professor* al Corso Superiore di Arte Visiva della Fondazione Ratti a Como (2002) e svolge un incarico



Die Walküre, Teatro di San Carlo, Napoli, 2005

di insegnamento al Laboratorio delle tecniche e delle esperienze artistiche presso la Facoltà di design e arti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (2002, 2003).

Sul piano della ricerca artistica, prevale anche in questo decennio l'interesse per le implicazioni concettuali dell'atto espositivo, approfondite in particolare nell'ambito di due antologiche. La prima nel 2001 a Palazzo Forti a Verona, diretto da Giorgio Cortenova, in occasione del Premio Internazionale Koinè 2000 alla carriera; la seconda nel 2005 al Kunstmuseum di Winterthur, trasferita poi al Westfälisches Landesmuseum für Kunst und Kulturgeschichte di Münster (catalogo con testi dei curatori Dieter Schwarz e Erich Franz). La rassegna di Winterthur gli offre l'opportunità di realizzare una nuova e monumentale versione di *Esposizione universale*, che dà il titolo alla mostra.

Un altro tema fondamentale in questi anni è l'identità dell'autore: la sua assenza nel "teatro" dell'esposizione e il suo mancato (o inaccessibile) contatto con l'opera che sempre lo precede e lo supera. Le riflessioni in merito trovano espressione, oltre che in singoli lavori, negli scritti e negli assunti dei progetti espositivi: per esempio nella personale del 2006 intitolata *L'autore sconosciuto*, tenuta contemporaneamente presso le sedi delle gallerie Marian Goodman e Yvon Lambert a Parigi e a New York, così come nella raccolta di scritti *Quattro passi. Nel museo senza muse* pubblicata nello stesso anno da Einaudi, e nell'opera di grande formato *Immacolata Concezione. Senza titolo / Senza autore* (2007-08).

Fra le altre rassegne personali sono di particolare rilievo la retrospettiva dedicata al periodo 1960-1972, organizzata nel 2003 da Germano Celant alla Fondazione Prada a Milano e accompagnata da un ricco catalogo, e l'esposizione alla Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo nel 2006 curata da Giacinto Di Pietrantonio. Si distinguono per la loro originalità anche le personali all'Auditorium dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia a Roma (*L'offerta musicale*, 2008, a cura di Marcello Smarrelli) e alla Sala della Meridiana presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli (*L'ora X. Né prima né dopo*, 2009, a cura di Anna Mattiolo), che hanno quale comune denominatore l'allestimento di un nucleo di opere al centro dell'ambiente.

Tra le personali realizzate in gallerie si ricordano, oltre a quelle già citate, i progetti ideati per Annemarie Verna a Zurigo (2000, 2009), Christian Stein a Milano (2001, 2007), Tucci Russo a Torre Pellice (2004, 2009), Giorgio Marconi a Milano (2007), Massimo Minini a Brescia (2007), Lisson Gallery a Londra (2008) e Alfonso Artiaco a Napoli (2009).

Nel 2004 l'artista costituisce, insieme ad Anna e ai suoi più stretti collaboratori, la Fondazione Giulio e Anna Paolini. In collaborazione con il Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, diretto da Ida Gianelli, la Fondazione pubblica



Napoli, 2009

nel 2008 il Catalogo ragionato in due volumi delle opere realizzate dal 1960 al 1999, a cura di Maddalena Disch (*Giulio Paolini. Catalogo ragionato 1960-1999*, Skira editore, Milano).

2010 - 2019

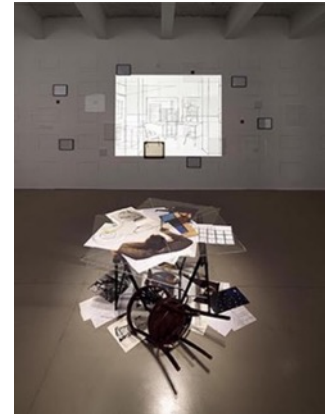
L'apertura del nuovo decennio coincide con la realizzazione del lavoro *Gli uni e gli altri (L'enigma dell'ora)* presentato nel 2010 al Palazzo delle Esposizioni a Roma a cura di Daniela Lancioni, che introduce la videoproiezione a parete di immagini in dissolvenza, in seguito utilizzata anche in altri lavori.

Le riflessioni maturate in questi anni – nelle opere come negli scritti – restano incentrate principalmente sulla figura dell'autore, spesso con la complicità del motivo del tavolo di lavoro e dello studio d'artista. Ne è una testimonianza la prima personale dedicata a questa tematica, presentata nel 2013 al MACRO Museo d'arte contemporanea di Roma da Bartolomeo Pietromarchi, ripresa l'anno successivo dalla Whitechapel Gallery a Londra in una versione più ampia, comprensiva di un importante nucleo di opere storiche (in catalogo testi di Daniel F. Herrmann, Bartolomeo Pietromarchi, Gabriele Guercio, Barry Schwabsky e Ilaria Bernardi).

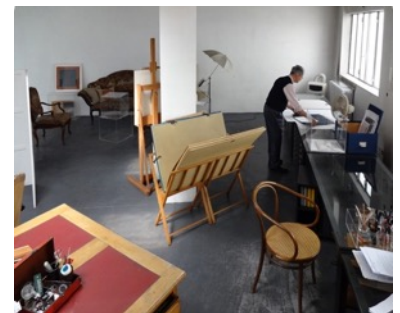
Un altro filone tematico che costella molteplici lavori nel corso del decennio è il richiamo a figure o episodi attinti alla mitologia classica, evocati soprattutto in relazione al tema della Bellezza, costantemente evocata, pur nella consapevolezza della sua ineffabilità (Venere, Eco, Narciso, Ermafrodito, Ganimede).

Tra le personali presso istituzioni si distinguono quattro episodi di rilievo. Nel 2015 allo Spazio -1 a Lugano si svolge la prima presentazione del ciclo completo di lavori intitolati *Mnemosine (Les Charmes de la Vie)*, ideati tra il 1981 e il 1990 a partire da un dipinto di Jean-Antoine Watteau (a cura di Bettina Della Casa), mentre nel 2016 il Center for Italian Modern Art a New York propone per la prima volta un dialogo con capolavori di Giorgio de Chirico (a cura di Laura Mattioli). Sempre nel 2016, il Museo Poldi Pezzoli invita l'artista a dialogare con la collezione permanente (a cura di Annalisa Zanni, catalogo con testi di Ester Coen e Flavio Fergonzi). Nel 2018 la Fondazione Carriero a Milano ospita l'antologica *Del bello ideale* – curata da Francesco Stocchi – comprensiva di una trentina di lavori e integrata da interventi della scenografa Margherita Palli; la mostra articolata in tre grandi temi (ritratto e autoritratto, prospettiva e tautologia, relazione con il mito e la classicità) è accompagnata da un catalogo in due tomi, uno dei quali dedicato a un'inedita biografia per immagini curata dallo stesso artista (primo tomo con testi di Francesco Stocchi, Italo Rota, Luke Skrebowski).

Dalle collaborazioni con le gallerie nascono nuovi gruppi di lavori (tra cui numerose serie di opere su carta), ideati per lo Studio Dabbeni a Lugano (2010), per Massimo Minini a Brescia (2012),



L'autore che credeva di esistere, 2013

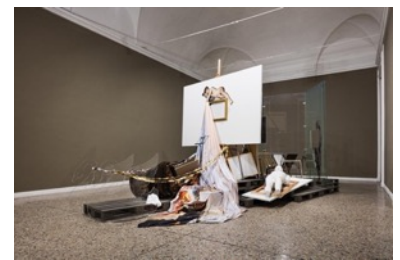


Nel suo studio a Torino, 2014

Yvon Lambert a Parigi (2012), Alfonso Artiaco a Napoli (2014, 2018), Tucci Russo a Torre Pellice (2014) e Marian Goodman a New York (2015, 2019). Di particolare importanza a questo riguardo è la mostra ideata per la Galleria Christian Stein a Milano, costituita dalla grande installazione *Fine* – suggestiva metafora della visione paoliniana dell’arte – allestita nella sede di Corso Monforte, e da diciotto lavori datati dal 1972 al 2010 esposti negli spazi di Pero (catalogo con testi di Bettina Della Casa, Lara Conte, Simone Menegoi).

Tra le rassegne collettive si segnala la presenza in diverse esposizioni dedicate all’Arte povera (in particolare in quelle organizzate da Germano Celant in Italia nel 2011) e all’arte italiana (*Vice versa* curata da Bartolomeo Pietromarchi al Padiglione italiano della 55a Biennale di Venezia, 2013; *Imagine. Nuove immagini nell’arte italiana 1960-1969*, a cura di Luca Massimo Barbero, Venezia, 2016; *Italia. Energia, Pensiero, Bellezza*, a cura di Sergio Risaliti, Firenze, 2017), così come in mostre internazionali dedicate all’arte degli ultimi decenni (tra le quali *Light Years: Conceptual Art and the Photograph, 1964-1977* curata da Matthew Witkowsky all’Art Institute a Chicago nel 2011).

In ambito editoriale escono due nuovi libri d’artista con scritti e numerose tavole ideate per l’occasione – *Dall’Atlante al Vuoto in ordine alfabetico* a cura di Sergio Risaliti (Electa, Milano 2010) e *L’autore che credeva di esistere* (Johan & Levi, Milano 2012) – nonché il volume *Orfano e celibe*, con ventinove testi in versi (Edizioni Colophon, Belluno 2016).



Mostra personale, Galleria Christian Stein, Milano, 2016

2020 - 2029

Il decennio si inaugura con due importanti appuntamenti espositivi: un’antologica di opere recenti al Castello di Rivoli Museo d’Arte Contemporanea, Rivoli-Torino, curata nel 2020 da Marcella Beccaria in occasione dell’ottantesimo anniversario dell’artista e una personale con nuovi lavori al Museo Novecento a Firenze, curata nel 2022 da Bettina Della Casa e Sergio Risaliti. A Rivoli si manifesta la tendenza a ripercorrere memorie personali, attraverso momenti e immagini di vita vissuta inclusi nelle opere, mentre a Firenze si fa strada un sentimento malinconico, maturato dall’artista sulla soglia dell’ultima stagione della sua esistenza. Entrambe le mostre sono accompagnate da un catalogo: quello di Rivoli, in due volumi, include una raccolta di scritti in versi di Paolini introdotta da Andrea Cortellessa; quello di Firenze documenta i temi principali implicati dai lavori esposti con testi di Sergio Risaliti, Bettina Della Casa, Federico Ferrari, Stefania Zuliani e Eva Francioli. Le mostre istituzionali proseguono nel 2023 con la personale all’Accademia Nazionale di San Luca a Roma, a cura di Antonella Soldaini – che presenta nuovi lavori in dialogo con il



Roma, 2019

contesto accademico e lo spirito del luogo – e nel 2024 alla Galleria d'Arte Moderna Achille Forti a Verona, a cura di Patrizia Nuzzo e Stefano Raimondi, con alcune opere recenti e altre appositamente ideate. Il catalogo della mostra romana include un testo e un'intervista all'artista di Antonella Soldaini, testi di Claudio Strinati e Francesco Guzzetti, così come un'antologia di mostre personali dal 1964 al 2022; quello veronese raccoglie testi di autori vari sulle opere esposte, nonché una cronistoria degli anni d'esordio dell'artista e un contributo sulle attività della Fondazione Giulio e Anna Paolini.

Nell'ambito delle personali tenute in gallerie, il decennio si inaugura con una mostra presso Massimo De Carlo, Milano (2020), che si affianca alle collaborazioni con Christian Stein, Milano (2020, 2023), Alfonso Artiaco, Napoli (2021, 2024), Tucci Russo, Torino (2021), Massimo Minini, Brescia (2022), Valentina Bonomo, Roma (2022) e Studio G7, Bologna (2024).

Tra le esposizioni collettive si distinguono le partecipazioni alle rassegne di Arte povera a cura di Giuliano Sergio (*Renverser ses yeux. Autour de l'arte povera 1960-1975: photographie, film, vidéo*, Parigi, 2022, itinerante alla Triennale, Milano, 2023) e Carolyn Christov-Bakargiev (*Arte Povera, Bourse de Commerce – Piunault Collection*, Parigi, 2024).

In ambito editoriale si segnala la pubblicazione di una nuova raccolta di scritti dell'artista, curata in prima persona, con numerose tavole inedite create per l'occasione (*Ecconi. Qui dove sono*, Fondazione Giulio e Anna Paolini, Torino 2025).

Nell'ottobre 2022 Paolini è insignito del Premio Imperiale per la Pittura, il più importante riconoscimento in campo artistico. Per l'occasione compie un breve soggiorno a Tokyo.

Il 12 novembre 2022 sposa in seconde nozze Bettina Della Casa, sua collaboratrice (dal 1995) e Direttrice della Fondazione Giulio e Anna Paolini (dal 2019)³.

Maddalena Disch



Bettina Della Casa, 2009

³ Nata il 7 giugno 1965 da famiglia italo svizzera, cresce a Como. Si laurea in Filosofia nel 1991 presso l'Università Statale di Milano e, l'anno successivo, frequenta la Scuola Curatori del Museo per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato.

Dal 1992 al 1995 lavora presso la Galleria Christian Stein di Milano dove conosce Giulio Paolini, con cui inizia a collaborare. Dal 1999 al 2018 è curatrice presso il Museo Cantonale d'Arte di Lugano, nel 2015 rinominato MASI (Museo d'arte della Svizzera italiana).

Nell'estate del 2018 si trasferisce a Torino, da questo momento la sua collaborazione con l'artista diviene stabile.